La *sura* della caverna e la leggenda cristiana dei sette dormienti

Incontri di civiltà

Con il titolo *La passione dei Sette Santi Martiri dormienti presso Efeso*, Gregorio, vescovo di Tours, in Francia, dall'anno 573 al 594, racconta la leggenda dei sette giovani cristiani, che si addormentarono in una grotta nei pressi della città di Efeso (l'odierna Ayasolük, in Turchia), nella quale si erano rifugiati per sfuggire alla persecuzione dell'imperatore romano Decio (249-251) e dove furono murati vivi. Si ridestarono dal sonno quasi due secoli dopo, quando regnava l'imperatore cristiano Teodosio II (408-450).

Vediamo prima di tutto **gli eventi storici che sono all'origine della leggenda**.

Nel 250 un editto emanato dall'imperatore Decio impose a tutti i cittadini di partecipare a cerimonie religiose, durante le quali si dovevano fare sacrifici agli dèi e all'imperatore. Per controllare la celebrazione dei riti, in ogni città dell'impero furono istituite delle commissioni di magistrati. Queste avevano anche l'incarico di rilasciare degli attestati scritti (*libelli*), nei quali si dichiarava che il cittadino al quale il libello era intestato aveva partecipato in quell'occasione al rito e che così aveva sempre fatto anche in passato. Il cittadino trovato senza libello poteva essere arrestato e incarcerato.

I cristiani, che nella prima metà del III secolo erano già numerosi nell'impero, dovettero fare una scelta dolorosa e difficile: o partecipare pubblicamente ad un rito pagano e politeista oppure disobbedire all'editto, dichiarando così la loro fede e rischiando la persecuzione.

◄ La leggenda dei sette dormienti in una miniatura turca.

La leggenda

Racconta, dunque, il vescovo di Tours, che ad Efeso era giunto, per controllare l'esecuzione del suo editto, lo stesso imperatore Decio. Mentre tutti gli altri cittadini, impauriti, immolavano vittime agli dèi, sette giovani cristiani continuarono a resistere nel loro rifiuto. Per sfuggire alla persecuzione e all'arresto, si rifugiarono in una grotta nelle vicinanze di Efeso e diedero a uno di loro, Malco, l'incarico di andare ogni tanto in città ad informarsi di quel che accadeva e a comprare il cibo necessario. Quando venne a conoscenza della loro fuga, l'imperatore ordinò di chiudere con grandi pietre l'imboccatura della caverna. Informati del pericolo che correvano, i giovani si gettarono a terra e con grande pianto pregarono Dio che li prendesse sotto la sua protezione. «Dio esaudì la loro preghiera – scrive il vescovo – e accolse le loro anime. Ed essi erano lì e giacevano per terra, come se dormissero di un dolce sonno».

La riproduzione di questa pagina tramite fotocopia è autorizzata ai soli fini dell'utilizzo nell'attività didattica degli alunni delle classi che hanno adottato il testo

Incontri di civiltà

► La moschea e la chiesa di Yarpuz, con la grotta della leggenda.

Facevano parte del seguito dell'Imperatore due uomini che in segreto adoravano Cristo. Essi arrivarono prima dei sicari incaricati di chiudere la caverna e, dopo avere scritto su lastre di piombo tutta la storia dei santi che lì dormivano, le collocarono all'interno.

Due secoli dopo questi avvenimenti il Cristianesimo, da setta dispersa e perseguitata, era diventato la religione dominante; regnava l'imperatore cristiano Teodosio II e le chiese e i riti della religione cristiana avevano sostituito, nella città di Efeso e in tutto l'Impero, i templi e i sacrifici agli dèi. Viveva allora presso Efeso un allevatore di bestiame il quale, ignaro di tutto, comandò ai suoi schiavi di costruire dei recinti per le pecore sul monte nel quale si trovava la grotta dei sette dormienti. Gli schiavi fecero rotolare lontano i macigni che ne ostruivano l'apertura e fecero entrare nella grotta la luce del giorno. «Dio allora – così continua il racconto del vescovo – ordinò che lo spirito ritornasse nel corpo dei santi. Essi si destarono e, credendo di aver dormito una sola notte, si alzarono pieni di energia e di vigore. Infatti, non soltanto il loro corpo era bellissimo, nel fiore della gioventù, ma anche i vestiti non si erano logorati ed erano ancora proprio come, moltissimi anni prima, erano stati indossati». Come erano soliti fare, mandarono Malco in città a comperare da mangiare e ad informarsi se per caso gli ordini dell'imperatore erano cambiati.

Quando fu vicino alla città, Malco vide innalzato come insegna sulla porta il simbolo della croce e lo guardò a lungo, pieno di stupore. Poi, entrato in città, ancora più stupito, vide chiese frequentate e chierici che giravano per le strade. Giunto al mercato, cercò di fare spese con dei denarii d'argento, che recavano incisi il nome e l'effigie di Decio. I mercanti, scorgendo quelle monete, furono presi dal sospetto che le avesse rubate. Lo fecero arrestare e lo portarono davanti al vescovo e al prefetto della città. Nel corso dell'interrogatorio Malco disse i nomi dei suoi genitori, ma nessuno più li conosceva. Tutto congiurava contro di lui. Infine, tra lo smarrimento e le lacrime, egli domandò: "Ma l'imperatore Decio dove è?" Il vescovo rispose: "In questa città non c'è più nessuno che ricordi i tempi di Decio: è morto, infatti, da molti e molti anni". Da queste parole Malco fu come illuminato e disse: "Credevo di avere dormito con i miei fratelli solamente una notte, ma, come ora comprendo, sul nostro sonno è passato il corso di molti anni. Seguitemi, dunque, e io vi mostrerò i miei fratelli". Stupefatti, il vescovo, il prefetto e una grande folla seguirono Malco fino alla spelonca. Appena fu entrato, il vescovo vide le due tavole di piombo, nelle quali era stata incisa la relazione della passione dei giovani. Ad alta voce, lesse lo scritto e tutti riconobbero che Malco aveva detto la verità.

I giovani martiri sedevano in un recesso della grotta: i loro volti rifulgevano come il sole. Niente, infatti, si era corrotto o guastato, né dei loro abiti, né dei loro volti. Il vescovo, col prefetto, cadde allora ai loro piedi e tutto il popolo rese grazie a Dio.

L'imperatore, subito avvertito, accorse ad Efeso e salì al monte e alla grotta. I santi martiri uscirono incontro all'Augusto ed egli si gettò a terra e li adorò.

(6828) *Paolucci, Signorini* **L'ORA DI STORIA** **edizione gialla** © Zanichelli 2008
La riproduzione di questa pagina tramite fotocopia è autorizzata ai soli fini dell'utilizzo nell'attività didattica degli alunni delle classi che hanno adottato il testo

Incontri di civiltà

◀ I sette dormienti, in una stampa francese del XV secolo.

Dopo che ebbero parlato con l'imperatore a lungo, infine, distesisi di nuovo per terra, si addormentarono, affidando le anime loro a Dio onnipotente. Sulla grotta nella quale essi giacevano «l'imperatore – così Gregorio di Tours conclude il suo racconto – innalzò una grande basilica».

I Sette Dormienti e l'Islam

Quando Gregorio scriveva, la leggenda dei Sette Dormienti era, già da più di un secolo, conosciuta e diffusa in molte regioni del Medio Oriente. La maggior parte degli antichi manoscritti che ce l'hanno tramandata sono scritti in greco e in latino, le due lingue dominanti dell'impero romano. La troviamo anche in manoscritti aramaici e copti. L'aramaico era il dialetto parlato nella Palestina e nella Siria ai tempi di Gesù. Il copto era l'antico egiziano, ancora parlato all'epoca dell'impero romano nell'Alto Egitto e in Etiopia.

Ma la leggenda dei sette dormienti non è una leggenda solo cristiana. Dal VII secolo in poi, infatti, molte regioni dell'antico impero romano cristiano furono occupate dagli Arabi musulmani e i giovani di Efeso, diventati santi dell'Islam, divennero protagonisti anche di molti racconti scritti in arabo. La leggenda colpì la fantasia di Maometto, che certamente l'aveva sentita raccontare da qualche mercante siriano o etiopico, con il quale si era incontrato nella sua città natale, la Mecca, oppure in qualcuno dei suoi viaggi di commercio. Essa occupa, infatti, gran parte di una lunga *sura* [= capitolo del Corano], la XVIII, che è intitolata in arabo "al Kahf", cioè "la caverna".

Il racconto della sura comincia così:

«Non ti pare che quelli della Caverna [i Sette Dormienti] e l'iscrizione [le tavole incise nelle quali la loro storia fu scritta] furono tra i nostri segni [i segni inviati da Allah ai suoi fedeli, come testimonianza della verità della religione musulmana e delle parole del Profeta] un evento meraviglioso?».

Questa sura, in molti paesi musulmani, fa ancora parte della liturgia e viene recitata, tutta o in parte, nelle moschee ogni venerdì, prima che cominci il rito pubblico.

Temi comuni a molte religioni

Non c'è niente di straordinario nel fatto che il mito dei sette giovani martiri sia stato usato per esprimere sentimenti e ansie religiose tanto di cristiani quanto di musulmani. Gli elementi di cui esso è costituito rispondono a tendenze e a bisogni profondi che accomunavano allora e accomunano anche oggi molti popoli. C'è il tema dell'"iscrizione", cioè della verità rivelata da Dio mediante uno scritto sacro [la Bibbia degli Ebrei, il Vangelo dei Cristiani, il Corano dei Musulmani, per esempio]; il tema della "meraviglia", che prende gli uomini, quando appare, tanto inaspettata quanto indubbia, la presenza della divinità in uno degli eventi della vita quotidiana; il tema della "resurrezione dalla tomba e dalla morte", simboleggiate dalla caverna e dal sonno, e infine il tema del trionfo della verità e della giustizia, promesso da Dio agli uomini giusti dopo il giudizio universale, alla fine dei tempi.

La riproduzione di questa pagina tramite fotocopia è autorizzata ai soli fini dell'utilizzo nell'attività didattica degli alunni delle classi che hanno adottato il testo